

L'Arena
Il giornale di Verona dal 1966

L'altalena sull'età di uscita

di **ANTONIO TROISE**

Fonte: L'Espresso S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

Sulle pensioni si continua a navigare a vista: fra «quota cento», sistemi a ripartizione, soglie anagrafiche e trattamenti d'oro, fare calcoli diventa giorno dopo giorno più difficile. L'obiettivo del governo giallo-verde resta sicuramente quello di «smontare» la riforma Fornero a partire dall'innalzamento dell'età pensionabile a 71 anni e oltre. Il primo step, fino a 67 anni, dovrebbe scattare dal primo gennaio prossimo e poi aumentare di un anno ogni tre, seguendo l'aumento delle aspettative della vita. È vero che la sostenibilità delle pensioni dipende in modo cruciale dalla demografia. Secondo l'Istat, con gli attuali trend, la popolazione sarà di 54 milioni con il 35% di over 65. Pensare di tornare all'era delle baby pensioni è utopia. Ma non è neanche pensabile obbligare gli italiani a lavorare fino a 75 anni per ottenere un assegno Inps. Da questo punto di vista, l'idea del governo di mitigare l'innalzamento dell'età pensionabile introducendo la quota 100, ovvero la somma dell'età anagrafica e quella contributiva, è sicuramente condivisibile. Ieri, poi, il leader della Lega, Matteo Salvini, ha anche precisato che la soglia minima per lasciare il lavoro non sarà di 64 anni (come annunciato) ma di 24 mesi più bassa. Insomma, per andare in pensione potrebbero essere sufficienti a partire dal 2019, 62 anni di età e 38 di contributi. Molto dipenderà dalle coperture che l'esecutivo riuscirà a trovare: secondo i calcoli del presidente dell'Inps, Tito Boeri, quota 100 potrebbe costare fino a 20 miliardi all'anno. Il problema, però, non si esaurisce qui. Non è sufficiente riesumare le vecchie pensioni di «anzianità» per fare fronte ad un Paese sempre più «per vecchi» e a corto di lavoro. Per chi ha cominciato a lavorare tardi, per la generazione del lavoro precario e della grande crisi, i 38 anni di contributi previsti da «quota 100», rischiano di essere un miraggio. Anche perché resterebbe in piedi il meccanismo dell'aumento dell'età pensionabile previsto dalla Fornero. Ma c'è di più. Per chi ha avuto storie contributive intermittenti, l'assegno dell'Inps calcolato solo sulla base delle somme effettivamente versate, rischia di garantire un reddito vicino alla soglia della povertà. Forse occorrerebbe pensare a una riforma che affronti tutti gli aspetti del mercato del lavoro e non solo quello dell'uscita. Sapendo che il sistema previdenziale è solo un tassello di un meccanismo molto più complesso e basato su un accordo intergenerazionale. Dimenticarlo finirebbe per creare nuovi squilibri senza risolvere i veri problemi.

ALTA TENSIONE. Oggi l'Europarlamento si esprime sulle sanzioni all'Ungheria per violazioni sullo stato di diritto

Migranti, Orban sfida l'Europa «Non cedo a minacce e ricatti»

La Lega conferma insieme a Forza Italia il proprio sostegno al premier magiaro. Rottura con il M5S che annuncia il voto favorevole alla procedura

STRASBURGO

Duro, anzi durissimo. Il premier ungherese Viktor Orban non arretra di un millimetro e sfida apertamente l'Europa che lo processa a Strasburgo, dove oggi l'Europarlamento voterà sulle sanzioni al suo Paese per violazioni sullo stato di diritto. In un emiciclo pieno a metà, il premier sovranista, leader del fronte di Visegrad anti-migranti, ha tirato dritto per la sua strada, parlando di «patria», «nazione», «difesa dei confini» e respingendo «minacce» e «ricatti» da quell'Unione che ha accusato di «non capire» l'Ungheria, che «da mille anni è membro della famiglia europea». Nessuno sconto, nessun ammiccamento.

Il Parlamento ha ascoltato in silenzio, attonito e sconcertato. Destre a parte ovviamente, che invece lo hanno osannato. Imbarazzo tra le fila dei Popolari, il più grande gruppo dell'Eurocamera che si è spaccato in due tronconi e che oggi probabilmente voterà in libertà. Di fronte al pugno duro di Orban, Manfred

Weber, il capo del gruppo popolare cui appartiene anche il leader ungherese, si è trovato costretto a ricalibrare la linea di apertura seguita nei giorni scorsi, annunciando che «se da parte di Budapest non ci sarà la disponibilità a risolvere tutti i problemi, si farà scattare l'articolo 7.1» del Trattato sull'Unione europea. Ovvero le sanzioni, che potrebbero arrivare anche alla sospensione del diritto di voto dell'Ungheria nel Consiglio Ue.

Proprio il Ppe è la grande incognita che pesa sull'esito del voto. Socialisti e liberali sono schierati per il via libera alle misure punitive, il gruppo dei sovranisti ed euroscettici, cui fa parte la Lega di Matteo Salvini, voterà contro. In una scelta dai riflessi politici importanti per il governo italiano, i Cinque Stelle condanneranno Orban, mentre Forza Italia voterà con il Carroccio, ricompattando il centrodestra. Ma scelte e dialettiche politiche a parte, il vero protagonista di ieri è stato il premier magiaro. «Voi vi siete già fatti un'idea su questa relazione, e il mio intervento non vi farà cambiare opinio-

ne ma sono venuto lo stesso», ha sfidato gli eurodeputati in Aula. Poi l'affondo, quando ha annunciato che sui migranti andrà avanti «anche senza» l'Europa, «se necessario». Budapest, ha avvertito, «non accetterà minacce e ricatti delle forze pro-immigrazione». Nessun passo indietro dunque sulla «difesa delle frontiere» e lo «stop ai clandestini. Ho accettato compromessi sul sistema giudiziario e elettorale, ma «questa relazione, che contiene 37 errori, vuole buttare tutto alle ortiche», ha insistito Orban, puntando l'indice contro chi vuole dare un «colpo grave al dialogo costruttivo».

Accuse respinte al mittente dal vicepresidente della Commissione Frans Timmermans, che replicando al suo discorso gli ha dato del «codardo», precisando che le critiche al governo di Budapest non sono dirette agli ungheresi. «Se credete in queste leggi, fatevene carico e poi ne parliamo. Perché altrimenti è una cosa da codardi», ha detto Timmermans.

Le sanzioni europee contro Viktor Orban spaccano dun-



Il primo ministro ungherese Viktor Orban durante il dibattito

que la maggioranza italiana: la Lega ribadisce il suo appoggio al controverso premier ungherese, mentre i Cinque Stelle annunciano il loro voto favorevole alla procedura contro l'Ungheria. Come detto, a fianco della Lega si schiera Silvio Berlusconi che chiama addirittura lo stesso Orban per assicurarli il suo appoggio. Il voto è previsto in un clima di incertezza legato ai dubbi del gruppo popolare.

Tuttavia, lo scontro europeo rischia di diventare una grana seria per il premier Giuseppe Conte. Se l'Aula di

Strasburgo dovesse dare infatti il suo via libera alla procedura contro l'Ungheria, l'ultima parola dovrà darla il Consiglio europeo. A quel punto, il nostro governo, quindi Giuseppe Conte, dovrà scegliere se dare ragione alla linea filo-Orban di Salvini o quella contraria di Di Maio.

Fonti di Palazzo Chigi prendono tempo, ricordando che comunque bisogna aspettare il voto. Quindi, se e quando la procedura arriverà al Consiglio Ue, concludono le stesse fonti, il governo italiano farà le sue valutazioni. ■

J
il
F

L
Le
st
ur
ar
la
tu
al
di
sf
ct
bi
ra
ur
di
la
ri
cc
P
st
Ju
vi
sf
l'
in
pi
fe
at
es
pi
cr
al
va
pr
m
m
ei
in
ri
C
st
or

Il discorso

Juncker lancia il suo ultimo programma

L'ultimo discorso di Jean-Claude Juncker sullo stato dell'Unione non sarà né un addio, né un testamento. C'è ancora molta carne al fuoco, e la Commissione di Juncker ha tutta l'intenzione di continuare a lavorare fino all'ultimo minuto di mandato. In un'Europa sferzata dal vento sovranista, come dimostrato anche dal balzo in avanti della destra radicale di Jimmie Kesson nelle urne svedesi, il presidente dell'esecutivo dal podio dell'Aula di Strasburgo, lancerà la sua battaglia finale, per rivitalizzare il progetto comunitario.

A poche ore dal voto del Parlamento europeo sullo stato di diritto in Ungheria Juncker proverà ancora una volta ad indicare la via maestra, spingendo per un'Alleanza con l'Africa, per rafforzare investimenti privati e creare posti di lavoro, e per una federalizzazione del sistema di asilo e di difesa delle frontiere esterne. Entrambi strumenti, per far fronte anche a quella crisi migratoria che più di ogni altra sfida ha squassato il vascello dell'Unione. Ma il presidente proporrà anche misure sulla cybersecurity, per mettere al riparo le elezioni europee di maggio da interferenze esterne, ripartendo dalla dura lezione di Cambridge Analytica. Una strada che si annuncia tutta ad ostacoli.

L'ambasciatore

Berlino: «L'Italia non è un pericolo»

«Dalla Germania non vediamo l'Italia come un rischio per l'Europa». Viktor Elbling è il nuovo ambasciatore tedesco a Roma ed è arrivato con una missione: stemperare il clima di diffidenze, accuse reciproche, rivendicazioni nazionaliste che, dalla crisi dei migranti in poi, passando per la Brexit e per le affermazioni dei populismi, hanno reso sempre più tempestoso il clima politico europeo. Nato nel 1959, quattro figli, Elbling arriva dall'ambasciata in Messico e si presenta con il profilo giusto per chi deve rinvigorire le relazioni tra Berlino e Roma. «Per noi la relazione con l'Italia è strategica» spiega. «Ci è chiarissimo che dobbiamo investire in questa relazione da ambedue le parti». In questo, serve superare «molte percezioni che hanno a che fare con gli stereotipi: nelle relazioni tra noi ci conosciamo meno di quello che pensiamo». Al bando, quindi, tutte le rappresentazioni che vorrebbero l'Italia come la nuova bestia nera dell'Europa o un fattore di disgregazione per l'Ue. «Quando dalla Germania guardiamo verso l'Italia, non vediamo un Paese che è un pericolo per l'Europa», rimarca Elbling, in merito ai rischi per la tenuta dell'eurozona paventati da qualcuno come possibile conseguenza di uno sfioramento dei parametri di Bruxelles.

CONTI PUBBLICI. Una maxi operazione di pace fiscale potrebbe fare incassare fino a venti miliardi di euro

Manovra, sì al taglio dell'Irpef Salvini: «Quota 100 a 62 anni»

Il ministro Tria favorevole a partire con gradualità nell'avvio della riduzione delle tasse. La proposta del leader leghista per smantellare la legge Fornero

ROMA

Taglio dell'Irpef ma anche riforma delle pensioni e una maxi-operazione di pace fiscale che potrebbe fare incassare fino a 20 miliardi. Se il ministro Giovanni Tria comincia a scoprire le carte sul fisco, ma anche su temi caldi come l'ave Tap, dicendosi favorevole a un avvio graduale della riduzione delle tasse sulle persone fisiche e auspicando una soluzione perché si sbloccino le due grandi opere, «delineare le misure chiave per la Lega ci pensa Matteo Salvini, che accanto al pacchetto fiscale mette in cima alla lista proprio lo «smantellamento» della Fornero. Di Maio, invece, avverte che «il reddito di cittadinanza deve entrare nella legge di bilancio. O c'è o c'è un grave problema per questo governo. Noi lo facciamo, agli italiani abbiamo fatto una promessa».

A poco più di un mese dal varo della manovra di bilan-

Di Maio avverte: «Se non si fa il reddito di cittadinanza è un problema per l'esecutivo»

cio, il capo di via Belierio, dopo avere di nuovo riunito al Viminale il suo team economico, spiega che sulle pensioni si stanno ancora facendo i calcoli ma la richiesta è quella di arrivare alla famosa «quota 100» fissando il paletto dell'età non a 64 anni ma a 62, da accompagnare da «quota 41 e mezzo». Un intervento corposo che stando alle prime stime della società di ricerca Tabula, guidata da Stefano Patriarca, potrebbe costare 13 miliardi il primo anno (al lordo delle tasse) e 20 a regime.

Se questi fossero i numeri si discosterebbero poco dalla cifra indicata dall'Inps, 14 miliardi, in caso di quota 100 senza paletti di età. Altro capitolo citato dal vicepremier leghista, su cui a dire il vero Tria si sofferma raramente, quello della pace fiscale che si rivolgerà «a chi ha fatto la dichiarazione dei redditi» ma non può pagare e che invece «correrebbe a pagare» se il conto fosse «il 10%», comunque «non un regalo». Le stime di gettito, viene riferito, sono comunque ancora in corso ma si dovrebbero superare i 15 miliardi, spalmati su più anni.

La manovra, come ricorda sempre Tria, metterebbe comunque le basi per realizzare le priorità per l'intera legislatura e sul fronte fiscale riguarderà anche le famiglie, non

solo gli autonomi o le imprese che investono. I redditi medi soffrono di una pressione fiscale «troppo alta», afferma il ministro. Per questo «bisogna trovare gli spazi per la partenza di un primo accordo e di una prima riduzione delle aliquote». Sempre valutando «le compatibilità di bilancio», ha puntualizzato immaneabile il titolare dell'Economia, dicendosi «molto favorevole a partire» purché con estrema gradualità, senza insomma compromettere la finanza pubblica.

L'importante è iniziare a ridurre il debito, che quest'anno si manterrà sostanzialmente stabile, con una correzione dello 0,1% (dovrebbe dunque scendere al 131,7%), e contemporaneamente non peggiorare «ma anzi migliorare» il saldo strutturale, cercando gli spazi non in deficit ma «nel nostro bilancio che è molto grande».

Per la flat o dual tax, o più semplicemente riforma fiscale, bisogna quindi guardare alla massa delle tax expenditures, troppe e confusionarie, mentre per il reddito di cittadinanza lo spazio si potrebbe trovare partendo dalle risorse del Rei e delle altre forme di sostegno al reddito «aggiungendo qualcosa in più». Su tutte e tre le riforme basilari del contratto di governo, quindi anche sulle



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

pensioni, si può insomma iniziare a dare un segnale dando forma ad una strategia politica coerente «anche se partita da una campagna elettorale non del tutto coerente». L'idea, illustrata in questo caso dal viceministro Massimo Garavaglia, è anche quella di una dual tax Ires, che scenderebbe dal 24% al 15% sugli utili reinvestiti in azienda. Un intervento quindi strutturale, ha spiegato, evitando ogni anno di rinnovare ammortamenti, incentivi e agevolazioni varie.

L'ultima stoccata Tria la riserva su infrastrutture e investimenti, vero pallino del titolare di Via XX Settembre che non a caso si espone anche sulla Torino-Lione e sul gasdotto Tap. «Personalmente spero che si facciano, che il

problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali».

Per Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati, «l'Italia ha bisogno di una finanziaria coraggiosa, che stimoli la crescita, che aiuti le imprese e i lavoratori. Il centrodestra ha chiara la ricetta che andrebbe utilizzata per fare tutto questo: si chiama flat tax».

Idee chiare anche per la leader di Fdi Giorgia Meloni: «Taglio delle tasse, sostegno alle imprese, iniziative per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno: sono queste le proposte che Fratelli d'Italia porterà nella prossima manovra, coerentemente con quello che gli italiani hanno votato lo scorso 4 marzo». •

MEDIAZIONE. Da stanziare in un triennio nel primo decreto dopo il Milleproroghe. Conte: recupero dei progetti avanzati

MEDIAZIONE. Da stanziare in un triennio nel primo decreto dopo il Milleproroghe. Conte: recupero dei progetti avanzati

Periferie, intesa Anci-Governo: fondi salvi

ROMA

Intesa con il governo sulle periferie. L'Anci ha ieri annunciato al termine di un incontro a Palazzo Chigi con il premier Antonio Conte, di aver trovato insieme all'esecutivo una soluzione dopo lo stralcio degli 1,6 miliardi di euro del bando periferie dal decreto Milleproroghe. «Il principio è salvo e i fondi sono tutti

salvi. Nel prossimo decreto del governo, la prossima settimana, saranno stanziati i fondi nell'arco di un triennio, sulla base delle effettive necessità dei Comuni», ha dichiarato il presidente Antonio Decaro spiegando poi che quanto maturato ieri «è evidentemente una mediazione, ma siamo partiti dalla decurtazione di 1,6 miliardi. Per alcuni non è la soluzione che volevamo ma abbiamo preso una

decisione tutti insieme».

Conte ha sottolineato che la soluzione che il governo intende adottare è quella di inserire nel primo decreto utile, successivo quindi alla conversione del Milleproroghe, «una norma che di fatto dia la possibilità di recuperare la realizzabilità dei progetti già in fase avanzata».

De Caro ha sottolineato che adesso attraverso la conferenza unificata «cercheremo di

recuperare quegli 800 milioni che sono oggetto di una sentenza della Corte costituzionale, saniamo l'incostituzionalità di quell'articolo 1 comma 140 che finanziava per la metà il bando per le periferie e contemporaneamente recuperiamo la norma originaria dando la possibilità a tutti i Comuni di procedere con la progettazione». Per il presidente di Anci non tutti i sindaci realizzeranno i pro-

getti l'anno prossimo e le risorse saranno assegnate sulla base delle effettive necessità: «La criticità è legata al fatto che non tutti potremo appaltare le opere per le periferie immediatamente».

De Caro ha fatto notare che «alcuni Comuni volevano che si risolvesse subito il problema: abbiamo ottenuto un risultato importante che è quello di risolverlo tra una settimana». •

LO SCONTRO. La maggioranza cerca un punto di equilibrio, la proposta del Carroccio anche con l'intesa delle Regioni

Lega, sì a chiusure domenicali «Solo otto aperture all'anno»

«Avanti con la nostra proposta: vogliamo tutelare i commercianti»
Forza Italia attacca Di Maio:
«Vuole favorire l'e-commerce»

ROMA

Dopo i dissapori dei giorni scorsi, la maggioranza cerca di trovare un punto di equilibrio sulla questione della chiusura domenicale dei negozi. Al termine di una lunga riunione dei suoi esperti economici, la Lega propone la possibilità di stabilire 8 aperture l'anno, anche con l'intesa con le Regioni.

«Avanti con la nostra proposta», ha dichiarato il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari, aggiungendo che il Carroccio ha deciso di sostenere i contenuti della proposta Saltamartini. «Si tratta di un provvedimento che ci chiedono le associazioni dei commercianti schiacciate dalla liberalizzazione selvaggia di Monti e dai vantaggi competitivi della grande distribuzione», ha sottolineato Molinari. «Vogliamo tutelare il commercio tradizionale e dare un messaggio di attenzione alle famiglie il cui tempo libero non deve essere dedicato solo al consumo. Vogliamo tutelare il

commercio tradizionale, perché questi anni di liberalizzazione selvaggia e proliferazione smodata della grande distribuzione hanno desertificato i centri storici», ha poi concluso dicendo che la Lega è pronta ad incontrare tutte le parti interessate «per un confronto aperto e libero».

La commissione Attività produttive della Camera avvierà venerdì prossimo l'esame delle proposte di legge sulla nuova regolamentazione degli orari degli esercizi commerciali.

Sulla chiusura domenicale Forza Italia pone l'attenzione sullo sviluppo dell'e-commerce a discapito delle imprese, alla luce anche delle parole del viceministro Luigi Di Maio che punta a portare l'Italia nel mondo, con i suoi prodotti in vetrina acquistabili da ogni parte della terra, una specie di «Amazon del made in Italy» che mira a uno sviluppo ed un commercio «etico e sostenibile».

«Avevamo già intuito il sodalizio tra Di Maio e le società di commercio online, italiane ed internazionali. Prima

Il lavoro domenicale

4,7 MILIONI
Gli italiani che lavorano di domenica
3,4
dipendenti
1,3
autonomi



I dipendenti che lavorano la domenica % sul totale dei lavoratori (anno 2016)

SETTORI PIÙ COINVOLTI

Alberghi e ristoranti	68,3%
Commercio	29,6%
Pubblica amministrazione	25,9%
Istruzione e sanità	23,0%
Trasporto e magazzinaggio	22,7%
Altri serv. collettivi e alla persona	17,8%
Agricoltura	16,1%

Per Regione % sul totale dei lavoratori dipendenti (anno 2016)

	MEDIA 19,8%
Valle d'Aosta	29,5
Sardegna	24,5
Puglia	24,0
Sicilia	23,7
Molise	23,6
Liguria	22,6
Abruzzo	22,5
Lazio	21,8
Basilicata	21,5
Toscana	21,4
Friuli V.G.	20,9
Trentino A.A.	19,9
Calabria	19,3
Umbria	19,0
Piemonte	18,6
Veneto	18,5
Campania	17,9
Emilia R.	16,9
Marche	17,4
Lombardia	19,3

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

con l'endorsement all'e-commerce proponendo una rigida regolamentazione delle aperture festive dei centri commerciali e dei supermercati, e adesso con l'idea di un portale online di vendita dei prodotti italiani», ha affermato il deputato Maurizio Carra, responsabile Industria di Forza Italia alla Camera.

Sul tema della liberalizzazione del commercio e delle chiusure domenicali «le zuffe non servono», ha fatto sapere Confesercenti in una lettera indirizzata ai segretari dei principali partiti politici.

«Quello che è necessario è un confronto sereno per arrivare ad una norma condivisa e sostenibile», ha scritto il presidente Patrizia De Luise.

Intanto la proposta di ridurre le aperture domenicali dei negozi a 8 domeniche viene nettamente bocciata dal Codacons, che ritiene insufficienti i giorni in cui gli esercizi possono rimanere aperti. «Di limitare le aperture dei negozi ad appena otto dome-

niche l'anno non se ne parla neppure», ha spiegato il presidente Carlo Rienzi, «perché equivarrebbe a condannare a morte migliaia di piccole attività, e sposterebbe gli acquisti verso l'e-commerce, con una negativa contrazione delle vendite nel commercio tradizionale. Per i consumatori l'unica proposta per un confronto è quella di Di Maio che prevede il 25% dei negozi aperti nei giorni festivi e differenziazioni a seconda dei singoli comuni». •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,2035	-15,9%	-1,54% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,29	-19,45%	-1,15% ▼
Cad It	5,2	22,7%	1,17% ▲
Dobank	9,715	-28,3%	-0,72% ▼

TURISMO. Proposta della Giunta: introdurre un codice identificativo per 37mila appartamenti

Legge regionale in vista per gli alloggi turistici

Caner: «Disciplina più trasparente per contrastare l'abusivismo»
Previste sanzioni fino a 19mila euro per chi non si metterà in regola

Un codice identificativo per ognuno dei 37mila alloggi destinati a locazione turistica in Veneto, da evidenziare già sulle piattaforme di prenotazione. Una targa da esporre per facilitare il riconoscimento di case o ville, utilizzate per affitti brevi. Più controlli, affidati ai Comuni. La giunta regionale prova a modificare la legge veneta numero 11 del 2013. Lo fa con un disegno di legge, presentato ieri, che arriverà presto in Consiglio, ultimo step per licenziare un provvedimento utile a riordinare il settore ricettività. Al momento questi alloggi non sono soggetti a classificazione né a Scia, Segnalazione certificata di inizio attività. Per chi li gestisce ci sono solo obblighi di comunicazione al-

la Regione, riguardanti anagrafica della struttura e movimentazione turistica. Il numero delle case è esploso, complice la commercializzazione tramite i siti internet di prenotazione, con la conseguenza che sono lievitati abusivismo e concorrenza sleale nei confronti della ricettività tradizionale. Nel Veronese, le unità per affitti brevi sarebbero oltre 7mila, 2.200 solo nel perimetro della Ztl.

«Abbiamo voluto disciplinare in maniera più trasparente il settore», dice Federico Caner, assessore regionale al turismo, «Gli alloggi dovranno essere conformi alle prescrizioni urbanistiche, edilizie, igienico-sanitarie e alle norme per la sicurezza degli impianti. La qualità dell'offerta turistica in tutti i suoi segmenti deve essere garantita».

Restano gli obblighi informativi alla Regione. Ogni unità sarà dotata di codice identificativo, da esporre anche nei siti di prenotazione, in base a un regolamento adottato dopo l'approvazione della legge. I Comuni saranno così



Un cartello indicatore di un servizio di alloggio turistico

agevolati nelle funzioni di vigilanza, incasseranno maggiori entrate da tassa di soggiorno e pagamento di sanzioni amministrative. «L'intenzione non è di colpire questo segmento dell'offerta ricettiva», precisa Caner, «ma contrastare l'abusivismo. Sono previste sanzioni che possono arrivare, sommate, a 19mila euro, reiterabili se il destinatario non si mette in regola». Sulla futura legge grava però il rischio di impugnazione dell'avvocatura dello Stato, com'è già accaduto in Lombardia. «Abbiamo apportato i correttivi per evitare questo esito», tranquillizza però Caner «Invitiamo il governo ad adottare una norma a livello nazionale pren-

dendo la nostra proposta come modello».

La corsa verso la regolamentazione delle locazioni turistiche era partita a inizio anno, quando il Pd aveva depositato a palazzo Ferro Fini una proposta di legge statale (numero 45) da trasmettere al Parlamento.

«Siamo molto soddisfatti che la Regione abbia preso l'iniziativa», afferma Paolo Arena, presidente di Concommercio Verona, «Da tempo chiediamo questo intervento, che già ora risulta tardivo rispetto alle tendenze del mercato e speriamo che il Governo non tocchi la legge veneta, una volta licenziata».

• **Va.Za.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Arena
(Concommercio)
«Soddisfatti e speriamo che il governo non si opponga»

POLEMICA. L'ex sindaco sul blocco alle Euro 3

Tosi: «Basta una firma contro lo stop alle auto»

Flavio Tosi esorta l'attuale sindaco Sboarina a fermare lo stop dal primo ottobre ai veicoli diesel classificati «euro 3»: «Il Sindaco», dice, «in questo caso ha il potere di opporsi agli adempimenti previsti dalla Regione. Basta firmare un'ordinanza, come in passato ho fatto io nella medesima situazione. Basta volerlo, ma al solito Sboarina e la sua giunta incapaci come sono di decidere e farsi rispettare, se ne lavano le mani e usano pretestuosamente la Regione come paravento».

Prosegue: «Questo è un divieto inutile, come le targhe alterne, perché non risolve il problema, dunque non abbassa i livelli di inquinamento, ma danneggia solo chi magari non ha la possibilità di cambiare auto. Mi chiedo se "Ponzio Pilato" Sboarina ha davvero a cuore gli interessi dei veronesi, specie quelli più deboli, voltandosi dall'altra parte su una questione così seria. L'impressione è che Verona sia diventata una colonia del Doge Zaia e Sboarina reciti il ruolo del paggetto». •

SICURI SULLA STRADA. Intervento finanziato da Regione e Comune

Attraversamenti pedonali, lavori nei 18 più a rischio

Led sull'asfalto, paletti luminosi e, dove possibile, isole salvagente. Zanotto: «Tutela dei pedoni e avviso di rischio anche per tutti gli automobilisti»

Attraversare la strada in sicurezza, sulle strisce pedonali, ma grazie ad ausili tecnologici che consentano di rendere più evidenti le strisce stesse, sia per automobilisti o motociclisti, a vantaggio di chi le percorre.

La Giunta comunale ha approvato un intervento per mettere in sicurezza con illuminazione a led, pensiline lampeggianti e isole pedonali 18 attraversamenti pedonali in città.

Come ha illustrato in municipio l'assessore alla viabilità e ai lavori pubblici, Luca Zanotto, sono i transiti che, in base a un'analisi degli incidenti stradali, sono risultati i più critici per quanto riguarda la sicurezza dei pedoni. Sono i cosiddetti «black point», i «punti neri» e gli incroci con traffico elevato e scarsa visibilità per gli automobilisti.

I lavori, che si svolgeranno la prossima primavera e per i quali entro fine anno sono previste la gara d'appalto e



Via Po con le strisce interessate dall'intervento



L'assessore Luca Zanotto

l'aggiudicazione dei lavori, costano 320mila euro, finanziati per metà dalla Regione, attraverso il bando "Interventi a favore della mobilità e della sicurezza stradale", e per il resto dal Comune.

Zanotto, con i tecnici del Comune, sottolinea essere all'avanguardia la tecnologia che sarà utilizzata per rendere il più visibile possibile ai veicoli in transito la presenza



L'attraversamento di via Torbido che porta all'università

degli attraversamenti. A livello orizzontale, le strisce bianche saranno illuminate da luci a led e, laddove l'ampiezza della carreggiata lo consente, saranno delimitate da isole pedonali.

Sarà un ulteriore supporto per il pedone, che può fermarsi a metà carreggiata e controllare se ci sono veicoli in arrivo, ma anche un deterrente per svolte e inversioni di marcia pericolose oltre che non consentite. A livello verticale, la presenza delle strisce bianche sarà segnalata da paline (aste cilindriche) lampeggianti, alimentate da pannelli solari e collegate anche alla centrale di alimentazione dell'Ags.

«Il provvedimento interessa tutto il territorio, grazie ad un confronto tra amministrazione e circoscrizioni, che hanno segnalato le strade più pericolose e sulle quali era necessario intervenire».

«Gli attraversamenti ben visibili e protetti permettono ai pedoni di passare la strada senza problemi», dice Zanotto, «ma consentono anche ai veicoli sulla strada di avere la percezione del pericolo e quindi comportarsi di conseguenza». Questi gli attravers-

samenti che verranno messi in sicurezza con led sull'asfalto, paline luminose e, in alcuni casi, isole pedonali: via XX Settembre, all'incrocio con via San Paolo e via dell'Artigliere; via Mameli, via Trento, via Mercantini (dove sarà realizzata anche un'isola pedonale); piazzale Stefani lato ospedale; corso Milano all'altezza del supermercato Rossetto (con isola pedonale); viale del Lavoro di fronte alla Fiera (con isola pedonale); via Fincato-via Alberti (con isola pedonale); via Unità d'Italia-piazza del Popolo (isola pedonale è già esistente); via Torbido di fronte all'università; viale Colombo (isola pedonale è già esistente); via Albere (con realizzazione di una nuova isola pedonale); corso Porta Nuova di fronte all'istituto scolastico Cangrande; via IV Novembre all'incrocio con via Tonale (dove sarà realizzata una nuova isola pedonale); via Galvani; via Primo Ponte; via Po (con isola pedonale); via Belfiore; via Cipolla; via Zamboni (con doppia isola pedonale); via Ligabò; via Donaschi; e, infine, via Poiano. ■ E.S.

di STEFANO DI GIACOMO

PESCAINTA. Dopo la doppia ispezione e l'interpellanza della Lega, l'amministrazione ha fatto il punto sulla situazione

Sbarre sul ponte di Settimo per limitare l'altezza dei veicoli

L'assessore Zanoli: «È stato deciso di riparare la spalpetta sulla rampa. In realtà vorremmo sostituirlo tutto. Niente allarmismi, è sotto controllo»

Lino Cattabianchi

Ponte di Settimo al centro dell'attenzione: saranno installate le sbarre orizzontali ai due ingressi per limitare l'accesso dei veicoli superiori ai due metri di altezza.

«Anche questa misura di contenimento del traffico veicolare sul ponte», precisa l'assessore ai lavori pubblici di Pescantina, Paola Zanoli, «è stata decisa durante l'ispezione che le amministrazioni di Bussolengo e Pescantina hanno effettuato lunedì e che ha evidenziato l'intenzione di procedere alla riparazione della spalpetta sulla rampa».

L'assessore Zanoli è stata chiamata in causa in Consiglio comunale, la sera stessa, dall'interpellanza con cui il consigliere Davide Pedrotti della Lega nord chiedeva di essere informato sullo stato di sicurezza dei ponti di Arcè, Pescantina e Settimo.

Zanoli ha fatto il punto: «La situazione del ponte di Arcè è ben nota: di recente c'è stato un intervento strutturale che ha comportato un miglioramento statico della struttura con realizzazione della nuova soletta dell'impal-

cato e dei setti in cemento armato (elementi verticali, ndr) in grado di assorbire sia le azioni di frenamento e un eventuale sisma. Restano da completare la posa di sassi in alveo, al fine di limitare lo scalzamento delle pile. Non si tratta quindi solo di un intervento di sistemazione dei parapetti, come affermato nell'interpellanza».

SOSTITUZIONE. Sul ponte di Settimo c'è un progetto di «sostituzione» con un ponte-diga. «La situazione di Settimo», ha continuato Zanoli, «è analoga a quella di Arcè con i parapetti in una miglior condizione rispetto a quella riscontrata nell'altro ponte prima dell'intervento. I due ponti, la cui realizzazione risale agli anni '50, sono stati oggetto di verifica statica nel 2001, sottoponendoli con esito positivo a prove di carico di 42 tonnellate. Entrambi già nel 2001 manifestavano la fessurazione delle spalle. Per entrambi sono state poste limitazioni al transito per i veicoli superiori alle 3 tonnellate, per contenere le azioni orizzontali di frenata ed evitare un danneggiamento dei parapetti. I ponti poi ven-



Ponte di Settimo, il sopralluogo delle amministrazioni di Pescantina e Bussolengo. di STEFANO DI GIACOMO

gono chiusi durante le piene: la loro altezza ridotta rispetto all'alveo può risultare inferiore al livello massimo del pelo libero dell'acqua».

SOLO AD ARCE. «Se non si è scelto di finanziare anche il ponte di Settimo è per un unico motivo: già dal 2014 sono stati prodotti documenti attestanti la possibilità che tale ponte venga sostituito con un ponte-diga. Il ponte di Settimo è ancora più strategico rispetto a quello di Arcè; come amministrazione abbiamo sempre visto favorevolmente la sua sostituzione.

Purtroppo alcuni ricorsi avanzati da privati contro il progetto hanno rallentato l'iter di approvazione. La situazione dei due ponti era ben nota alle amministrazioni a partire dal 2001 e le foto di allora stanno a testimoniare», ha ribadito Zanoli. Ora una ripresa di interesse sul ponte di Settimo. «Nessuna amministrazione, prima di noi, ha ritenuto di intervenire finanziando interventi di messa in sicurezza. Abbiamo deciso di verificare la situazione del ponte di Settimo, visto l'allarmismo creato a seguito dei gravi fatti di Ge-

nova, in attesa che lo stesso venga demolito per fare spazio al nuovo ponte diga», ha concluso l'assessore.

Il ponte del capoluogo non è stato indagato in quanto la sua realizzazione risale agli anni '90, ed è stato oggetto di manutenzione, dalla parte di Bussolengo. Il consigliere Pedrotti ha espresso riserve sull'intervento di Arcè che avrebbe prodotto un «irrigidimento dell'impalcato» e ha ribadito che «non c'è una relazione tecnica sulla sicurezza dei ponti». «Ci stiamo lavorando», la risposta dell'assessore Zanoli. ■

Lotta alle polveri

di **Alessio Corazza**

VERONA Oltre 180 mila veicoli coinvolti, quasi un terzo dell'intero parco mezzi circolante a Verona, il triplo di quelli nel mirino fino allo scorso anno. Questo l'impatto potenziale delle nuove misure anti-smog che tutti i comuni veronesi dovranno prendere, con apposite ordinanze, entro il prossimo primo ottobre, secondo quanto comunicato dal tavolo zonale in Provincia lunedì. A fermarsi quindi in alcune fasce orarie, dal lunedì al venerdì, non saranno più solo i mezzi a benzina euro 0 e 1 e i diesel euro 0, 1 e 2 (un totale complessivo di 61 mila veicoli), ma anche i diesel euro 3 (oltre 42 mila) e, in giornate di particolare emergenza per le polveri, anche i diesel euro 4 (oltre 80 mila).

La stretta sul diesel, che segue un orientamento europeo sempre più restrittivo, colpisce una tipologia di motorizzazione diffusissima - a Verona e provincia i diesel sono più dei veicoli a benzina - tanto più tra chi il mezzo lo usa per lavoro. Eppure, tra chi rappresenta alcune delle categorie economiche più colpite dalla misura, prevale il fatalismo. «Ormai queste misure sono un passaggio obbligato, non si possono più rimandare e ne siamo consapevoli - dice Andrea Prando, vicepresidente della Camera di Commercio in quota a Casartigiani - Sappiamo anche la nostra categoria forse non è pronta, ci sono tanti che per ragioni economiche non sono in grado di cambiare il mezzo». Non a caso, gli artigiani hanno siglato accordi con alcune case automobilistiche che prevedono sconti molto consistenti nel rinnovo dei mezzi. «Il nostro parco mezzi è obiettivamente obsoleto - riconosce

Tipologie del parco veicoli circolante

VERONA	EURO 0	EURO 1	EURO 2	EURO 3	EURO 4	EURO 5	EURO 6	TOTALE
BENZINA	29.543	9.945	37.744	32.000	74.985	32.487	25.701	242.666
BENZINA E GAS LIQUIDO	3.069	805	2.113	1.872	21.632	9.578	7.290	46.367
BENZINA E METANO	1.028	439	1.454	1.707	11.942	8.865	4.703	30.138
ELETTRICO-IBRIDO	-	-	-	-	189	1.099	2.477	3.883
GASOLIO	4.788	1.927	14.996	49.698	80.782	78.187	51.187	281.570
TOTALE	38.454	13.116	56.308	85.281	189.533	130.217	91.358	604.663

Fonte: Autotratto Aci 2017

Blocchi antismog, a Verona rischia un mezzo ogni tre

«Sarà dura, ma è inevitabile»

Artigiani rassegnati. Ma Tosi: «Sboarina può opporsi»



Giovanni Peretti

Farò l'ordinanza, ma a che serve? Il mio comune è attraversato dall'A4, che non ha limitazioni

sce Andrea Bissoli di Confartigianato - e sappiamo bene che non ci possono essere più deroghe. Allo stesso tempo da parte nostra c'è molta preoccupazione. Chiediamo almeno un po' di tolleranza nell'applicazione dei blocchi all'inizio, per consentire a quanti più possibile di adeguarsi».

Le preoccupazioni degli artigiani sono condivise anche da parecchi sindaci. Tra i più perplessi, lunedì al tavolo zonale in Provincia, era il sindaco di Castelnuovo del Garda, Roberto Peretti. «Non ho intenzione di andare contro la legge e l'ordinanza alla fine la farò, anche se cercherò nei limiti di far sì che sia il più soft possibile - spiega - Allo stesso tempo, cosa devo dire a una persona anziana che usa

l'auto per andare a messa o a prendersi il giornale? Io stesso ho un'auto euro 4 che tra poco sarà fuorilegge e non avrei nessuna voglia di rottamarla. Senza contare che ho solo due vigili per turno, su un territorio da 35 km quadrati, per altro attraversato dall'A4 non vigono le limitazioni. Siamo tutti per un ambiente più pulito, ma bisognerebbe anche essere pragmatici».

Ai sindaci, durante la riunione in Provincia, è stato detto chiaro e tondo che non saranno ammesse deroghe, come possibile fino all'anno scorso. Questo l'imput della Regione Veneto, che a sua volta ha firmato un patto con le altre regioni della Pianura Padana. Ma c'è chi ritiene che in

realità non sia così. «Il sindaco - dice l'ex primo cittadino di Verona Flavio Tosi - in questo caso ha il potere di opporsi agli adempimenti previsti dalla Regione. Basta firmare un'ordinanza, come in passato ho fatto io nella medesima situazione. Basta volerlo, ma al solito Sboarina e la sua Giunta incapaci come sono di decidere e farsi rispettare, se ne lavano le mani e usano pretestuosamente la Regione come paravento». Per Tosi si tratta di «un divieto inutile, come le targhe alterne, perché non risolve il problema, dunque non abbassa i livelli di inquinamento, ma danneggia solo la povera gente che magari non ha la possibilità di cambiare auto».

I dati dell'Arpav, per Verona, certificano per altro che l'inquinamento da polveri sottili è in calo lento ma costante. La concentrazione media è passata da 71 microgrammi per metro cubo del 2005 ai 34 del 2007. La legge prevede un limite massimo di 50 microgrammi per mc, da superare non più di 35 volte in un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di Bertucco e Benini

«Mezzi Amia ridotti in pessime condizioni» La replica: ne abbiamo 500 e sono tutti in servizio

VERONA «I mezzi meccanici dell'Amia sono ridotti in pessime condizioni e l'Azienda non interviene come dovrebbe». A denunciarlo sono i consiglieri comunali Michele Bertucco (Verona e Sinistra in Comune) e Federico Benini (Pd), che minacciano anche azioni penali. Bertucco e Benini parlano di «componenti meccanici rotti o dall'aspetto fossilizzato a causa dell'incuria; ruggine su carrozzeria, giunture e parti di ancoraggio; parti imbullonate carenti di fissaggio; impianti idraulici in palese stato di inefficienza con tubazioni in gomma vistosamente screpolate, spezzate o rappezzate con nastro adesivo, perdite di olio e altri lubrificanti». I due consiglieri hanno esibito anche un'ampia documentazione fotografica e adesso intendono denunciare questa situazione «in tutte le sedi, politiche, amministrative e, se sarà il caso, anche penali».

Bertucco ha rilevato che «solo la settimana scorsa, e nel corso di un solo turno, si sono fermati ben 10 mezzi in servizio notturno, a causa di cedimenti strutturali, avaria o più in generale guasti, e la cosa ha ormai oltrepassato la normale tollerabilità». Pro-

prio per oggi è previsto il rinnovo di presidente (Bruno Tacchella sostituirà Andrea Miglioranzi) e dell'intero consiglio d'amministrazione di Amia, e Federico Benini ha detto di attendersi «l'impegno dei vertici e dell'amministrazione a rivedere radicalmente le priorità aziendali: meno sponsorizzazioni, che l'anno scorso hanno sottratto ben 500 mila euro dal bilancio, magari a favore di templari, di bandiere tradizionaliste e di altre cose del genere, che vengono così pagate coi soldi dei contribuenti, quando invece è chiaramente necessario investire assai di più sulla manutenzione dei mezzi». Il direttore dell'Amia, Maurizio Alfeo, non condivide però l'allarme e parla di situazione «assolutamente normale. I nostri mezzi, che sono più di 500 – dice Alfeo – vengono regolarmente sottoposti a revisione e vengono altrettanto regolarmente controllati in officina: sono perciò tutti funzionanti – aggiunge Alfeo – e svolgono regolarmente il loro servizio. Se poi qualcuno di essi registra qualche problema, mi pare anche questo assolutamente normale». (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli
Michele Bertucco con Federico Benini ha denunciato l'usura dei mezzi di Amia

Niente rivoluzioni in serie B

Resta il format a 19 squadre, come voleva Setti Domenica Hellas-Carpi si giocherà regolarmente

VERONA Il verdetto del Collegio di Garanzia dello Sport è arrivato ieri a pomeriggio inoltrato: la Serie B rimane a 19 squadre. Questo è quanto ha deliberato l'organismo del Coni presieduto dall'ex ministro degli Esteri Franco Frattini. Si chiude così una vicenda che poteva ribaltare in maniera radicale la struttura del campionato, con conseguenze imprevedibili sul piano giudiziario. Il Collegio, al contrario, ha scelto di avallare la linea presa dalla Lega B che aveva stabilito di ridurre il numero delle partecipanti al torneo e che, in questa direzione, aveva ottenuto l'appoggio della Figs, tramite il commissario straordinario, Roberto Fabbricini.

Nessuna rivoluzione e nessuna ovvia revisione dei calendari. Domenica alle 15 il Verona giocherà regolarmente al Bentegodi con il Carpi. La decisione del Collegio è arrivata dopo una camera di consiglio che, iniziata venerdì pomeriggio, si è interrotta nella fine settimana per prendere altro tempo e valutare con più cautela ogni dettaglio. Sono caduti nel vuoto i ricorsi depositati dalle società interessate: hanno prodotto nelle scorse settimane 11 memorie, deluse le speranze del Novara, del Catania, della Pro Vercelli, dell'Entella, che avevano avanzato istanze perché venisse loro assegnato un posto in B.

Il fatto che più ha scatenato discussione è legato agli eventi che erano emersi ad agosto, con la Federcalcio che aveva legittimato la pretesa al ripescaggio di Catania e Novara. Pareva che non ci fossero dubbi sul format a 22 squadre, restava da capire chi sa-

Le tappe

La Federcalcio: sì al ripescaggio

La vicenda si innesca ad agosto quando la Federcalcio legittima la pretesa al ripescaggio delle società che erano state escluse per non aver rispettato le regole dei bilanci: Novara, Catania, Pro Vercelli, Siena, Ternana, Entella.

Il no della Lega B scatena lo scontro

Nel frattempo erano già stati compilati i calendari, con un torneo a 19 squadre. Il possibile ritorno a 22 squadre incrina il fermo parere negativo della Lega B, con il presidente Mauro Balata che si oppone a qualsiasi ripescaggio.

Il voto risicato al collegio di garanzia

A dirimere la questione deve intervenire il Collegio di Garanzia del Coni, presieduto da Franco Frattini. Alla fine, per 3 voti contro 2, passa la linea di mantenere il format a 19 squadre. Quello di Frattini è uno dei due voti contrari.



rebbe stata la terza realtà che avrebbe avuto accesso al torneo (favorito era il Siena). Poi è intervenuta con fermezza la Lega B, con il suo presidente, Mauro Balata, che ha stoppato ogni ipotesi di ripescaggio. Di lì in poi è partita la burrasca. Una tempesta perfetta che è stata sedata - si fa per dire - dal Collegio di Garanzia.

Le motivazioni della sentenza, nel dettaglio che è stato pubblicato, si richiamano all'inammissibilità dei ricorsi, dichiarando anche l'improcedibilità per sopravvenuto difetto d'interesse delle ricor-

ste. La decisione è stata controversa e dibattuta, presa a risicatissima maggioranza, con un minimo margine. Il confronto ha volto in favore della conferma dello status quo per 3-2, con il voto contrario di Frattini, che ha precisato: «Per la prima volta nella mia carriera da presidente ho votato contro la decisione presa a maggioranza. Su di me non c'è stata nessuna pressione, all'interno del collegio c'è stata una divergenza che non era mai stata riscontrata in precedenza. Io avevo optato per l'accoglimento dei ricorsi, con il passaggio a 22

Soddisfatto Maurizio Setti, come tutti i presidenti delle squadre oggi in serie B, era contrario al ritorno al format a 22 squadre.

squadre. Le società interessate, ora, dovranno ricominciare dal primo grado di giudizio».

Testimoniano, le sue parole, quanto la svolta sia stata in bilico, tant'è che fino a ieri gli exit poll più o meno virtuali facevano pendere la bilancia, sia pure a fili di gong, verso la soluzione del ritorno alla soglia delle 22 partecipanti. Non è andata così, non è cambiato niente. Da parte del Verona, che con Maurizio Setti, la settimana scorsa, aveva indicato come una necessità che la B fosse composta da un numero ridotto di club, non può che esserci soddisfazione.

Il collegio spaccato

Il presidente Frattini ha votato per accogliere i ricorsi. Ma è stato messo in minoranza.

D'altro canto l'Hellas aveva preso la medesima posizione di tutti gli altri 18 club iscritte al campionato, che si sono schierate con durezza sulla possibile variazione. Gli effetti della permanenza del format a 19 squadre avranno una ricaduta anche economica per le società, considerato che la «torta» degli introiti data dai contributi corrisposti fornirà fette allargate: si parla di circa 1 milione di euro in più a club.

«Apprendiamo con soddisfazione la decisione del Collegio di Garanzia, a mio avviso è stata intrapresa la strada giusta verso un campionato sostenibile e competitivo - ha dichiarato in serata il presidente Setti in un Tweet - Nella speranza che sia solo il primo passo verso le riforme necessarie per migliorare il livello del nostro calcio in tutte le categorie. Adesso finalmente possiamo giocare».

Matteo Fontana
© FOTOGRAFIA E SPORTE

Processo al Chievo, Campedelli a Roma per «rispetto»

Plusvalenze gonfiate, anche il presidente oggi all'udienza al Tribunale Figs. Intanto, si ferma Djordjevic

VERONA Sarà a Roma, oggi, Luca Campedelli, all'udienza del secondo processo sportivo sulle plusvalenze con il Cesena. «Per rispetto del Chievo e del tribunale Figs», così il presidente del club della Diga, lui che vedrà la procura federale chiedere un'altra forte penalizzazione per «plusvalenze fittizie» dopo il 15 del primo, evaporato processo: «Cosa mi aspetto? Niente. La relazione degli esperti, professor Angelo Provasoli e Pietro Mazzola, spiega il tutto. Si valutino i fatti per quello che sono». Parole di Campedelli, ieri, fuori dalla facoltà di Scienze Motorie (dove sono stati premiati due studenti per le loro tesi nell'ambito del «Progetto Chievo», Simone Baldessari e Alberto Platano). Rispetto al primo processo sportivo, arenatosi nell'improcedibilità per un clamoroso errore di forma della procura Figs che non concesse audizione a Campedelli, stavolta si entrerà nel merito del-



Cosa mi aspetto? Nulla. La relazione degli esperti spiega tutto. Ora si valutino i fatti

le operazioni di compravendita col Cesena, trenta in tutto, riguardanti giovani calciatori e contabilizzate fra 2014 e 2017 in bilanci cui la Covisoc ha sempre dato l'okay. Parliamo di un Cesena che, già deferito insieme al Chievo nel primo processo, il 25 luglio scorso fu riconosciuto dal tribunale federale «responsabile sia in via diretta che oggettiva degli illeciti contestati». Non solo perché la società romagnola patteggiò. Ma perché, secondo il tribunale federale, ci si trovava di fronte a una «sistematica operazione di mercato legata al valore attribuito "intuitu personae" al particolare ipotetico talento riscontrabile in uno o più giocatori, volta inevitabilmente a sopravvalutare i dati di bilancio mediante, appunto, il sistema delle cosiddette "plusvalenze"». Parlò insomma, il tribunale Figs, di «evidente sopravvalutazione dei calciatori», sostenendo poi che qualora quella «sistematica

operazione» si rivelasse «non veritiera», dovrebbe «necessariamente condurre, secondo criteri di sana gestione finanziaria, a un'immediata svalutazione dei valori indicati in bilancio stesso». Dal canto suo, tornando al Chievo, il parere tecnico di Provasoli «non tratta il tema della congruità dei valori attribuiti ai calciatori», però segnala calcoli errati da parte della procura Figs per 29,2 milioni: «Quando anche l'asserito effetto dell'operazione di scambio fosse quello di simulare il realizzo di una plusvalenza, l'effetto migliorativo non potrebbe essere che pari al valore della plusvalenza e non il doppio di tale valore come invece Essi (i consulenti della procura, ndr) pretendono». Molto si gioca su quei conteggi, circa i punti di penalizzazione. E sul fatto che, come il Chievo ha scritto più volte chiamando indirettamente in causa altre plusvalenze viste in serie A, il valore di un gio-

catore è determinato dal contratto di compravendita: «Nella denegata ipotesi che questo principio dovesse essere messo in discussione per il Chievo, ciò potrebbe incidere la stessa normativa federale in discussione del valore dei Diritti Pluriennali delle Prestazioni dei Giocatori di molte delle società calcistiche italiane».

Intanto anche la squadra, a Veronello, prepara una trasferta a Roma, quella di domenica in casa giallorossa. E le notizie dall'ingegneria mettono in forte dubbio Djordjevic e Rigoni: distrazione del bicipite femorale sinistro per l'attaccante serbo, affaticamento all'adduttore sinistro per il centrocampista ventenne, lo staff li «valuterà giorno per giorno al fine di metterli a disposizione in tempo utile per Roma-Chievo».

Matteo Sorio
© FOTOGRAFIA E SPORTE